

Lidia Pizzo, *Il perturbante*, olio su tela, 50 x 70 cm

sorridere!!! Ma, voi lo sapete, lettori miei, lo faccio per rendere meno complicato un pensiero su cui hanno scritto il fior fiore di filosofi, psicologi, sociologi, antropologi e via via per questi cervelloni!

Dunque, stavo riempiendo il carrello di ogni ben di dio, quando, alzando gli occhi, vedo distintamente e senza ombra di alcun dubbio, l'immagine di mio padre, morto da vent'anni, col suo vestito marrone, la sua figura slanciata e le sue mani affusolate, mentre sta mettendo nel suo di carrello un pacco di pasta di una certa marca. Mi affretto verso di lui, sorridendo...

Nel frattempo quella figura fa un altro gesto, e ... mi accorgo distintamente che il suo vestito è grigio, le sue mani tozze e normale la statura.

Questo, ridotto in concentrato Cirio, è il "perturbante", che il filosofo tedesco Shelling, con una di quelle parole che diventano un vero rompicapo per i disgraziati posteri, chiama Unheimlich (è una quisquilia la pronuncia!!!! Prova! Prova! lettore mio e vedrai la difficoltà!) che, in parole da "berretto", sarebbe: tutto quello che deve restare segreto, nascosto, e che invece affiora.

E figuratevi, diletti amici, se il primo strizza-cervelli della storia, Freud, non si impadroniva della parola. Anzi, per rendere la vita ai "nipotini"

suoi più difficile, si mise a scartabellare su mille dizionari etimologici e si accorse che l'aggettivo heimlich aveva due significati opposti. Il primo: familiare, domestico; il secondo: nascosto, occulto, pericoloso.

Come far quadrare il rompicapo?

Niente paura, la spiegazione è bell'e trovata! Per cui, puta caso, tu riuscissi a pronunciare unheimlich ("un" credo che equivalga al nostro "in": come cosciente-incosciente) avverrebbe che heimlich del senso di nascosto, occulto, corrisponderebbe allo stesso significato che aveva il vocabolo pronunciato con la negazione= unheimlich (sempre se riesci a proferirlo!).

Amici miei, che confusione! Per noi ovviamente! Ma non per lui, il Freud, il quale si convinse e "ci" convinse che il fenomeno, tradotto in italiano con "perturbante", è qualcosa che "contemporaneamente" ci è estraneo e familiare, conosciuto e occulto, e che affonda le sue radici nel nostro passato, il quale, in ultima analisi, a volte, si incrocia col nostro presente. Ecco perché vi ho fatto l'esempio di mio padre (che poi mio padre non era!) al supermercato.

Il modello originario era, è vero, una figura familiare, ma quello che realmente ho visto non era mio padre. Ecco perché "il perturbante è lo stesso che